

L notizie

LABURISTA

anno XXV n 3 Giugno 2025 - Poste Italiane Spa. Spedizione Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1. Comma 1, DCB Firenze

RIFLESSIONI

DOPO IL REFERENDUM

L'analisi

A dare credito alle dichiarazioni, ai commenti, ai dibattiti sui *mass media*, si dovrebbe trarre la conclusione che l'esito della recente consultazione referendaria abbia dato ragione a tutti (tutti hanno vinto!): sia i promotori e i sostenitori del *SI*, nonostante il mancato raggiungimento del *quorum*, sia gli astenuti, i non partecipanti al voto o quelli che hanno votato il *NO*. Ma valga l'ovvio rilievo che sul contenuto dei quesiti vi sono stati anche pareri e voti di valutazione personale, e quindi non si può fondatamente attribuire ad una sola parte tutti i voti espressi per il *SI*, in particolare sui quesiti riferiti alla legislazione del lavoro, e, ad un'altra parte tutti i voti espressi per il *NO* insieme all'ipotizzabile numero di quelli che hanno votato scheda bianca o addirittura non hanno partecipato alla votazione.

Va detto, ancora, che, sia di qua che di là, non di scarso rilievo sono stati anche i voti e i non voti c.d. ideologizzati, e, cioè, che nulla avevano a che vedere con la materia dei quesiti e che erano determinati dalla collocazione e dalla scelta politica. Infatti, non può essere negato che, favorevole l'opposizione al Governo, e contraria invece la maggioranza di centrodestra (con l'invito alla diserzione dalle urne), il referendum aveva acquisito anche una chiara portata politica: l'opposizione sosteneva che il voto efficace e positivo per il *SI* sarebbe stato un colpo di ariete contro la stabilità dell'Esecutivo: testualmente, una "*forte spallata*" e un "*avviso di sfratto*". Allora, se è vero che la percentuale dei votanti si è fermata al 20% in meno della soglia di validità del referendum, ciò dimostra che non si sia riusciti a produrre un primo tentativo di alleanza riformista alternativa al centrodestra.

A conferma di ciò, il... navigato Segretario della CGIL, nell'impegno di cancellare il significato politico del risultato della votazione, si è subito rifugiato nell'ammissione della pura e semplice ma sorprendente sconfitta di una proposta di abrogazione di norme sul

lavoro, che invece intendeva assicurare maggiore tutela, per più aspetti, alla classe lavoratrice. Tuttavia, all'evidenza, non è facile disgiungere l'impegno organizzativo del Sindacato di sinistra da quello sovrapponibile, in particolare, del maggior Partito della sinistra e della sua Segretaria, i quali appunto miravano manifestamente anche a obiettivi più generali. E non è privo di significato il risultato dello stesso voto sulla cittadinanza, promosso da Sinistra e Verdi, che ha fatto emergere la non univocità dell'elettorato.

Cosicché ora si deve, purtroppo, scontare la propaganda di facile presa, da parte della destra, secondo la quale il referendum si sarebbe risolto in un *boomerang* per l'opposizione, e che pertanto, a metà della legislatura, l'azione del Governo sia stata confortata e dunque rafforzata nel proseguimento nei propri obiettivi programmatici. C'è da aspettarsi una accelerazione della discutibile riforma della Giustizia, e temere soprattutto l'accelerazione di quella del premierato. Riforme costituzionali che però, ove varate, potranno essere sottoposte alla approvazione dell'elettorato, mediante il referendum c.d. confermativo, grazie al fatto che il centrodestra, nella seconda lettura, di certo non avrà i consensi dei 2/3 dei componenti delle due Camere: gli stessi elettori potranno promuovere il detto referendum e bocciarle conseguendo la maggioranza (a pagina 2)

SOMMARIO

Marino Bianco – Riflessioni dopo il Referendum	1
Andrea Puccetti – Commercio: è tempo di una Click Tax sulle vendite online	3
GFT – Le contraddizioni nella congiuntura della primavera 2025	5
Antonio Focardi – Le considerazioni del governatore della Banca D'Italia	5
Eriprando Cipriani – Molto rassicurante	6
Giorgio Burdese – I giovani e il mondo d'oggi	7
Valdo Spini – La Federazione Laburista: una storia da non dimenticare	8
Roberto Del Buffa – Le controriforme meloniane	10
La Redazione – Ricordando Carlo e Nello Rosselli	11
Rino Capezzuoli – Due visioni contrapposte del Paese	12
ino Capezzuoli – Da un lager all'altro – Da Auschwitz a Gaza	12
Marco Becucci – I della Robbia	13
Luciano Borghini – La veglia	14
La Redazione – 3 Stanze dipinte	15
Eriprando Cipriani – 25 aprile 2025 – 80 Anniversario della Liberazione a Pontassieve, Pelago e Rufina	16

RIFLESSIONI DOPO IL REFERENDUM

(segue da pagina 1) dei voti contrari validamente espressi (art. 138 della Costituzione).

C'è, ancora, da consolarsi, tenendo presente che il detto strumentale clima propagandistico creato dall'esito del referendum non potrà determinare cambiamenti, salvi eventi tettonici (!), nelle elezioni regionali di autunno: ragionevolmente scontato il risultato favorevole al centrosinistra in Valle d'Aosta, Toscana, Campania e Puglia, e scontato anche quello favorevole al centrodestra nel Veneto, rimanendo contendibile soltanto quello nelle Marche.

La lezione

Tuttavia, si deve registrare il perdurante ritardo della nascita di una grande e coesa coalizione riformista (del c.d. "campo largo"). Permangono divisioni all'interno dei partiti che dovrebbero darle vita, e non mancano fermenti nello stesso PD. Il "campo largo", inoltre, non potrà consistere in una semplice alleanza elettorale di critica e di contrasto all'azione del centrodestra, bensì dovrà radicarsi su un terreno composto da progetti specifici ben condivisi, che forniscano le concrete risposte ai bisogni emergenti ed ingravescenti dei nostri cittadini: il lavoro con dignitosa retribuzione e svolto in sicurezza; la sanità pubblica efficiente rapida e capillare; la condizione giovanile e femminile e la pubblica educazione ed istruzione delle nuove generazioni; la protezione delle fasce più deboli e l'eliminazione delle sacche di povertà assoluta; l'arretrato Sud; la drammatica e disumana situazione delle carceri; la nuova crisi abitativa, anche a causa dell'incontrollato sovraturismo; la tutela dell'ambiente accrescendo fonti di energia alternative ai combustibili fossili (anche il nucleare?); la fedele rappresentanza della sovranità popolare, per recuperare la preconditione della democrazia e cioè la partecipazione; la lotta all'evasione fiscale, il maggiore contributo dalle grandi rendite di posizione e la proporzionata imposizione fiscale sui superprofitti, tutto ciò per redistribuire la ricchezza ed acquisire congrue risorse per le riforme; la chiara collocazione internazionale dell'Italia; il ruolo della Comunità Europea che deve evolversi naturalmente verso uno Stato Federale; l'impegno per la sedazione dei conflitti bellici ed economici tra gli Stati; le iniziative per la pace e la solidarietà tra i popoli. Un elenco, certamente incompleto, ma da tempo e tante volte declinato da risultare addirittura stucchevole (si chiede scusa ai lettori); ma da ripetere, poiché fino ad oggi semplici enunciazioni o al più titoli di capitoli, non seguiti da specificità, indicazione di priorità e tempistiche, da scelte attuative e soprattutto da realizzazione di fatti concreti.

Le forze riformiste del nostro Paese devono svegliarsi e guardarsi dall'operare con controproducenti iniziative,

non... "lavorare a favore del Re di Prussia", non accontentarsi di "piazze piene", ancorché non omogenee, e poi essere costrette a verificare le "urne vuote". "Qui si parrà la nobilitate" dei gruppi dirigenti della sinistra, del centro-sinistra e dei liberali e dei repubblicani democratici. Ma, al riguardo, si consenta qualche perplessità e una non eccessiva fiducia da parte dello scrivente: è ancora lontana la formazione di una nuova classe politica all'altezza dei tempi.

Un codicillo

La Legge istitutiva dei referendum entrò in vigore nel 1970. E, per quanto riguarda quello abrogativo, fermo il diritto di disertare il voto (la partecipazione va trascinata da una classe politica competente e credibile!), esso ha bisogno di qualche ritocco sulla base dell'esperienza.

Detto referendum dovrebbe svolgersi, per chiarezza ed attrattività, su temi unici e per così dire radicali (come quelli sul divorzio, sull'interruzione della gravidanza, sulla responsabilità civile dei Giudici, sulla scala mobile, etc.). E, comunque, per quelli pluritematici dovrebbe essere abolito il criterio della scelta o del rifiuto delle schede, per garantire riservatezza e libertà del voto.

Occorre prevedere un maggior numero di promotori, essendo, oggi poche le 500.000 firme previste rispetto alla popolazione e al corrispondente corpo elettorale dell'epoca. Dai circa 30.500.000 aventi diritto al voto nel 1970, siamo ora, quando votano anche i diciottenni e gli italiani all'estero, ai circa 51.000.000: si deve accertare, cioè, che l'esigenza all'abrogazione totale o parziale di una Legge sia ampiamente avvertita e voluta dalla popolazione (almeno 1.000.000 di sottoscrittori).

Il *quorum* non deve essere abolito, a differenza di quanto affermato dal Segretario di un piccolo Partito, il quale, dopo l'ultimo referendum, ha preannunciato una sua proposta di legge: si provocherebbero più astensione e l'approvazione con maggioranze esigue. Ciò in contrasto con il principio generale che il potere di fare e disfare le leggi, anche su proposte di iniziativa popolare, appartiene di norma al Parlamento.

Sesto Fiorentino, 11 giugno 2025 **Marino BIANCO**

Laburista notizie

Periodico del Circolo "Fratelli Rosselli Valdiseive - aps"
Via Montanelli, 35 - 50065 Pontassieve.
Conto Corrente Postale n° 88391164
Bonifico Bancario - IBAN: IT12N087363801000000073787
Posta elettronica: info@circolofratellirossellivaldisieve.org
www.circolofratellirossellivaldisieve.org
Direttore Responsabile: Marino Bianco

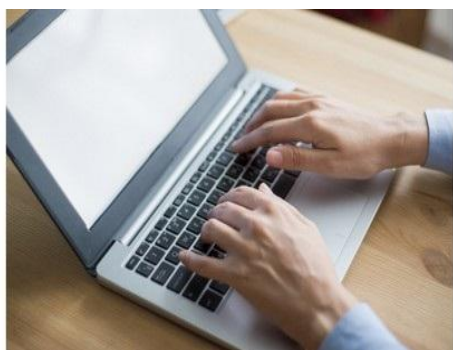
N° iscrizione al R.O.C. 24407
Aut. Tribunale di Firenze n° 4927 del 5-1-2000
Stampa - FANIZZA GROUP- Pontassieve

Commercio: è tempo di una Click Tax sulle vendite online

La fiscalità sui giganti del web che distruggono i negozi al dettaglio

Di **Andrea Puccetti**

I nostri consumi e le nostre abitudini sono cambiati negli ultimi anni a seguito dell'avvento delle vendite online.



Molte aziende, straordinarie per comodità, efficienza e rapidità ci portano a casa tempestivamente beni e servizi dopo un clic. Un innegabile beneficio. Tutto questo ci ha reso utenti facili da accontentare (e sempre più pigri). Con due effetti collaterali, da una parte la fuga dalle vendite tradizionali e la chiusura dei negozi di prossimità, dall'altra una perdita di fiscalità generale.

I negozi tradizionali si sono visti braccati da una nuova concorrenza, quella dei giganti multinazionali delle vendite online, che ha saputo negli anni fare una tale massa critica da

dettare legge nel commercio al dettaglio globale, con la conseguente desertificazione del settore della vendita tradizionale al dettaglio. Anche in conseguenza di ciò, secondo il dossier di Confesercenti, tra il 2014 ed il 2024 sono sparite dalle vie e dalle piazze italiane oltre 140 mila imprese del commercio al dettaglio in sede fissa, di cui quasi 46.500 attività di vicinato "di base", al ritmo di quasi 13 al giorno, dai negozi alimentari alle edicole, dai bar ai distributori carburanti. E già oggi oltre 26 milioni di italiani vivono in comuni che hanno visto scomparire definitivamente dal proprio territorio una o più imprese di vicinato essenziali. *"I negozi si ritirano, la desertificazione commerciale avanza"*, ha dichiarato la presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise, che ha spronato a passare dalla "rottamazione" del commercio, prevista dalla normativa del 1998, alla rigenerazione delle economie urbane.

Su questo fenomeno ha recentemente posto l'accento anche il Capo dello Stato Sergio Mattarella: "Non va mai dimenticato che il tessuto connettivo del commercio e dell'imprenditoria diffusa costituisce elemento di coesione della società. Non va lacerato il tessuto dei piccoli esercizi, dei negozi storici delle città e dei paesi. La pluralità è un bene prezioso. C'è una biodiversità che ha grande valore anche sul piano economico e sociale. Indebolirla sarebbe autolesionistico. La vivibilità, la sicurezza, la socialità dei quartieri, dei centri più piccoli, dei borghi, dipende da questa rete di presenze", ha ribadito il Presidente della Repubblica, intervenendo proprio all'Assemblea della Confesercenti. "I rischi più consistenti di chiusura dei negozi -ha quindi ricordato il Capo dello Stato - gravano in modo particolare proprio sulle aree interne e rurali, sui territori montani, sui paesi divenuti ora, con la rarefazione dei servizi, più lontani dalle reti infrastrutturali, dalle scuole e dagli ospedali. Va interrotto il circolo vizioso che si realizza con declino demografico e desertificazione commerciale e dei servizi. Il divario che penalizza le aree interne - e che assume non di rado il carattere di un vero e proprio spopolamento - è un freno allo sviluppo di tutto il Paese, e non soltanto di aree limitate. La leva del commercio, la leva del turismo, sono preziose. Essenziali".

È giunto allora il momento di porre in maniera ancora più radicale, chiara e trasparente il tema della fiscalità sul settore delle vendite dei giganti multinazionali, anche online, che sottende in parte a questo stato di cose. E' innegabile che i redditi di questi giganti sono prodotti in Italia, in quanto scaturiscono dalla fornitura di beni e servizi sul suolo nazionale, e questo vale per tutti i paesi membri dell'Unione Europea. Non è più accettabile che la fiscalità potenziale di questo settore rilevante vada altrove, calcolata su utili che vengono spesso a determinarsi contabilmente in altri paesi, talvolta in altri continenti, con il risultato di un depauperamento della fiscalità generale del paese nel quale il prodotto-servizio è invece effettivamente ceduto. Con conseguente impoverimento delle risorse da utilizzare per welfare e redistribuzione, per sostegno al potere di acquisto e ai salari.

Un sistema molto rapido e tranchant per riequilibrare le cose? Una Click Tax, da discutere naturalmente a livello europeo. Una tassa che si generi automaticamente al momento del fatidico "clic", in cui l'utente finale sul computer, sul tablet o sullo smartphone perfeziona l'acquisto. In quel momento fatidico, cioè, nel quale noi tutti utenti finali forniamo la carta di credito e l'indirizzo di spedizione. La Click Tax si applicherebbe così direttamente sul fatturato, sulla vendita, potrebbe calcolarsi con una sorta di cedolare secca, di ritenuta diretta alla fonte. Si andrebbero a recuperare in modo diretto risorse, che gli Stati potrebbero destinare alle politiche di welfare, e sostegno ai salari. A un recente convegno della Fondazione Circolo Rosselli, presieduta da Valdo Spini,

(a pagina 4)

(continua da pagina 3) avente ad oggetto il tema dei salari, ho sottolineato come ai salari minimi debba corrispondere una capacità reale, effettiva, d'acquisto delle persone di quei beni e servizi essenziali a una vita dignitosa. Si tratta di un tema che non può essere più (solo) costretto alla logica contrattuale fra la parte imprenditoriale e i lavoratori, come avveniva quando il mondo economico sostanzialmente viveva in un sistema-mercato chiuso o puramente interno. Ora la globalizzazione ha spostato la produzione, ci sono settori che fanno una competizione globale. Le filiere, supply chains, sono lunghe, spesso sovra continentali. Cosa significa? Significa che la ricchezza c'è, ma è spesso finita altrove. A chi dice che non c'è, rispondo: basta sapere dov'è.

Parliamo di multinazionali, ma non perché le multinazionali siano qualcosa di negativo. La domanda è: l'Europa è in grado di andare a intercettare nuova fiscalità, nelle nuove filiere della produttività, nelle nuove Supply Chains, per fare redistribuzione e sostegno al reddito come faceva un tempo? La tassazione va effettivamente a intercettare i fatturati e i redditi delle multinazionali in modo adeguato, affinché questi compartecipino adeguatamente alla fiscalità generale? E' sufficiente prevedere tasse sugli utili, laddove, è risaputo che o si tassa il fatturato, oppure è pressoché impossibile in taluni, rilevanti casi, intercettare quegli utili poiché dichiarati altrove, stante la lunghezza e la complessità di alcune supply chains?

I ricercatori di Tax justice network stimano che quasi la metà degli investimenti esteri diretti, effettuati ogni anno siano "investimenti fantasma". Si tratta di fondi che non entrano concretamente, cioè, nell'economia degli Stati per poter spostare i finanziamenti e pagare meno tasse. Svizzera, Olanda, Irlanda e Lussemburgo sono al vertice mondiale delle giurisdizioni che favoriscono tali abusi con oggetto le tasse delle corporations. Quattro dei primi dieci paradisi fiscali più utilizzati dalle multinazionali per pagare meno imposte sono cioè qui, in Europa.

L'Europa ha fatto più di un tentativo importante per rimediare a questo stato di cose, ma l'obiettivo non è andato pienamente a segno, proprio perché la tassazione ricade ancora sugli utili, con le criticità espresse sopra. È perciò necessario guardare verso una massa di risorse finanziarie importanti che permetterebbero ai governi dei Paesi di mettere a punto manovre anticicliche, con una prospettiva nuova e più radicale.

Il tema riguarda anche le politiche di sostegno al reddito, come il salario minimo, che è corretto dove la contrattazione nazionale non arriva o non è adeguata. Senza una fiscalità europea, le aziende non possono sopperire a una redistribuzione generale adeguata, con risorse sufficienti, come con il welfare di secondo livello. È un tema europeo e la logica deve essere sovranazionale. Dobbiamo recuperare e riequilibrare le aree di fiscalità generale per la comunità, in un contesto di povertà e disuguaglianze crescenti. Le prime vittime sono i cittadini a reddito fisso medio-basso, che vedono diminuire il loro potere d'acquisto, mentre molte multinazionali si fanno d'oro.

Lo stato dell'arte in Europa in tema di tassazione delle multinazionali, qual è? Non siamo totalmente fermi, ma non basta, occorre accelerare. L'Unione Europea ha raggiunto un accordo storico per una nuova imposta minima del 15% sugli utili delle grandi aziende, con l'obiettivo di contrastare il dumping fiscale e aumentare le entrate fiscali globali.

I capisaldi dell'accordo sono tre. L'imposta minima del 15% da applicare alle aziende con entrate superiori a 750 milioni di euro, con alcune esenzioni per enti specifici come enti governativi, ONG e fondi pensione e di investimento. Secondo caposaldo, gli Stati membri dell'UE dovranno recepire le nuove regole nella propria legislazione nazionale, con l'OCSE che stima un incremento annuo di circa 150 miliardi di dollari nelle entrate fiscali globali. Si tratterebbe però di appena lo 0,46% di quei 32.000 miliardi di dollari che le Nazioni Unite stimano come la quota di commercio globale del 2024. Infine, ulteriore caposaldo dell'accordo, una imposta integrativa secondo la quale una società madre con sede nell'UE sarà obbligata a pagare la differenza tra l'aliquota minore delle sue filiali e quella minima del 15%, con l'obiettivo di mitigare l'erosione fiscale e il trasferimento degli utili.

Il punto critico rimane: questa riforma, pur rappresentando un passo in avanti rispetto al passato, continuerebbe a operare sugli utili e non sul fatturato, con l'inconsistenza, la aleatorietà e volatilità del modello. Cosa che non avverrebbe con una vera e propria Clic Tax.

Sono certo che questa potrebbe essere minima, tali sono i fatturati in ballo. Tassa che, opportunamente calibrata a tali fatturati, potrebbe godere di opportuni meccanismi di conguaglio per integrarsi nel sopra citato meccanismo Ocse. A ben vedere la redistribuzione che opererebbe, non la renderebbe una norma punitiva. Tutt'altro. Ridarebbe ossigeno non solo ai piccoli operatori e dettaglianti (grazie alla maggiore competitività dei loro listini), ma anche alle stesse vendite on line, grazie alla ricaduta positiva che potrebbe permettere sui salari e sul potere di acquisto di tutti gli utenti. L'Europa deve essere unita a breve termine per difendersi e generare un vantaggio nel medio termine a vantaggio degli stati membri, le cui popolazioni sono tutte toccate da questo stato di cose.

LE CONTRADDIZIONI NELLA CONGIUNTURA DELLA PRIMAVERA 2025

In questo periodo di fine primavera sono fioriti numerosi report con dati statistici che evidenziano le contraddizioni non solo economiche del nostro Paese. I dati macroeconomici dell'economia sono positivi però aumentano le disuguaglianze e il numero dei poveri. I salari sono bassi e resteranno tali chissà per quanto tempo viste le difficoltà che si frappongono al rinnovo dei contratti di lavoro. Per troppe famiglie arrivare a fine mese facendo pari è un'impresa ardua. Pesa l'effetto del pagamento delle bollette del gas, della luce e di altre utenze. Il tema dei salari bassi è stato richiamato dal Presidente della Repubblica, dal Governatore della Banca d'Italia, dall'UE e perfino dal Cardinale Matteo Zuppi. Non pare la pensi allo stesso modo la maggioranza che ci governa avendo già bocciato a suo tempo la proposta del salario minimo. Il Governo Meloni esalta i livelli record dell'occupazione senza accennare a quel 10,2 per cento di lavoratori confinato sotto la soglia della povertà con retribuzioni inferiori al 60% della mediana. Tra le donne la percentuale quasi raddoppia, si passa dal 10,2 al 19%. Come al solito ad essere penalizzati sono soprattutto gli immigrati e i giovani del Meridione. Il risanamento dei conti pubblici è iniziato senza affrontare con il senso della giustizia sociale una vera riforma fiscale e senza una lotta efficace agli evasori visto che il 60% degli italiani non paga le tasse. L'aggiornamento dei valori catastali è bloccato e le entrate del bilancio continuano a gravare in massima parte sui percettori del reddito fisso. La Commissione UE ha, fra l'altro, sollecitato il Governo ad investire di più nella difesa, a delineare una strategia industriale nazionale e a mitigare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla sostenibilità del bilancio. Occorre un nuovo modello di sviluppo che al momento non è di facile elaborazione per la imprevedibilità del Presidente statunitense che alza e abbassa le barriere doganali a suo uso e piacimento e poi c'è l'incognita dell'Intelligenza artificiale (AI) e il suo relativo impatto sull'occupazione. L'adozione del digitale cancellerà molte funzioni impiegate. Secondo l'OCSE oltre il 27% dei posti di lavoro è destinato a scomparire o a mutare profondamente, una situazione che potrà essere risolta positivamente se affrontata con una rinnovata concertazione fra le parti in causa: governo e rappresentanze sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, una concertazione che in passato fu fruttuosa.

Il quadro complessivo della situazione economica del Paese è illustrato nelle “Considerazioni finali” del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Riguardo al modello di sviluppo è interessante annotare le osservazioni dell'economista americano Jeremy Rifkin che ha scritto il saggio *Planet Aqua* per sostenere il fatto che “è l'acqua e non la terra che ci rende unici nell'Universo. E adesso l'idrosfera, per effetto del riscaldamento globale, si sta ribellando come dimostra la frequenza sempre maggiore di eventi meteorologici estremi che danneggiano gli ecosistemi, le infrastrutture e spesso portano morte, L'era dei combustibili fossili va archiviata al più presto”. (GFT – 7 giugno 2025)

LE CONSIDERAZIONI DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA.

Il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nella mattina del 30 maggio in occasione del consueto appuntamento annuale con gli esponenti del mondo economico, sociale e delle istituzioni, ha letto le sue Considerazioni sulla situazione economica del Paese. Panetta, ha evidenziato le attuali tensioni geopolitiche e le scelte protezionistiche adottate dagli Stati Uniti; la necessità di ripensare il modello di sviluppo in Europa che “mostra fragilità strutturali evidenti”; il basso livello dei salari in Italia cresciuti in termini reali “molto meno che negli altri principali Paesi europei”. A suo avviso la situazione riflette “il problema centrale” della produttività e gli incrementi conseguiti finora “sono incoraggianti, ma non bastano a sostenere lo sviluppo del Paese”. Per garantire un aumento duraturo delle retribuzioni è indispensabile rilanciare la produttività e la crescita attraverso l'innovazione, l'accumulazione di capitale e un'azione pubblica incisiva”.

Inoltre, “l'invecchiamento della popolazione e la bassa natalità sono destinati a incidere profondamente sul potenziale di crescita dell'economia italiana. Un aumento dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro attenuerebbe questo impatto. Un contributo significativo potrà venire da una maggiore inclusione delle donne, la cui partecipazione resta tra le più basse d'Europa, nonostante i progressi recenti. Investimenti nei servizi per l'infanzia, in particolare per gli asili nido, possono agevolare l'occupazione femminile, ancora ostacolata dalla carenza di strutture adeguate, oltre che da una distribuzione squilibrata degli adempimenti familiari. Per ampliare stabilmente la forza lavoro, è necessario creare opportunità di occupazione attrattive per i numerosi italiani che lasciano il Paese alla ricerca di migliori prospettive. Negli ultimi dieci anni sono emigrati 700.000 italiani, un quinto dei quali giovani laureati. L'immigrazione regolare può fornire un apporto rilevante, soprattutto nei settori delle costruzioni e del turismo, che registrano una crescente scarsità di manodopera”. Nel corso delle sue Considerazioni il Governatore ha avuto modo di evidenziare i rischi di instabilità e volatilità delle criptovalute non vigilate in alcun modo e di indicare due strumenti che possono rendere l'Europa, con dentro l'Italia, più autonoma e solida: l'eurobond, il titolo pubblico europeo, e l'euro digitale, uno strumento di pagamento altamente innovativo. (Antonio Focardi – 7 giugno 2025)

Molto rassicurante

«Hai seguito il dibattito sulle elezioni a Monfalcone?»

«È grassa se so dov'è, Monfalcone. Però mi ricordo che ci sono dei grandi cantieri navali.»

«Bravo! E lo sai che su quasi 8.000 operai che ci lavorano, 6.800 sono immigrati?»

«Una bella percentuale direi... E ora so già dove vuoi arrivare: di sicuro sarà pieno di gente che quegli immigrati non li vorrebbe nella propria cittadina. Indovinato?»

«In effetti, hanno eletto sindaco un leghista col 70% dei voti. Però c'è stata una faccenda interessante.»

«Quale?»

«Gli immigrati hanno presentato una loro lista.»

«Con che risultato?»

«Si è fermata al 3%. Anche perché solo un immigrato su dieci aveva diritto di voto.»

«Saranno stati contenti i leghisti.»

«Certamente. E devo dire che le dichiarazioni migliori sono state quelle di Marco Dreosto.»

«Non ho idea di chi sia. Immagino sia un qualche personaggio della Lega... Ma che ha detto?»

«Se l'è presa con l'immigrazione incontrollata. Solo che di incontrollato non c'è proprio niente: lì gli immigrati sono tutti regolari, chiamati proprio per tenere in piedi i cantieri.»

«Perfetto. Ha detto qualcos'altro?»

«Come no. Ha accusato duramente le politiche permissive di sinistra.»

«Ma al governo c'è, da più di due anni, la destra! Si sarà riferito a giunte di sinistra della sua regione, immagino»

«A dire il vero, anche il Friuli-Venezia Giulia è in mano alla destra. Da sette anni.»

«Allora avrà voluto parlare specificatamente della politica cittadina.»

«In realtà, il comune di Monfalcone è amministrato da undici anni da sindaci di destra.»

«Geniale. Vabbè. Non voglio preoccuparmi troppo. In fondo, questo Dreosto sarà un personaggio locale, dico bene?»

«Insomma... È senatore, è stato eurodeputato e membro di svariate commissioni. Il 20 maggio, postava sui suoi profili social le foto di un incontro con alte cariche della NATO.»

«Molto rassicurante.»

Eriprando Cipriani

 **FANIZZA GROUP**
INFORMATICA

Via Lisbona n.37 - Pontassieve (Fi)
Tel. 055.8368116
commerciale@fanizzagroup.it

 **SERVICE**
centro assistenza termotecnico
riscaldamento e condizionamento

Azienda certificata
per la gestione di
impianti termici



UNI EN ISO 9001

GM SERVICE S.R.L.:

Via del Vicano, 6/B - (Loc. Massolina) - 50060 PELAGO (FI)
Tel. 055 831 11 01 - Fax 055 831 13 71 - www.gm-service-srl.it
info@gm-service-srl.it - PEC: gm-service@facileimpresa.it

I giovani e il mondo d'oggi

Esiste in Italia una "Questione giovanile"? Una questione sempre stata presente nei rapporti intergenerazionali, anche Socrate, nel 470 a.c. poneva il problema del poco rispetto dei giovani nei confronti degli anziani.

Oggi si è affermato il tormentone "i giovani non hanno voglia di lavorare", sollecitato dai cartelli che vediamo affissi alle vetrine di negozi, "cerca personale".

In un periodo di restaurazione come quello che viviamo, tutto viene condotto al passato, quando la famiglia era al centro della società e il percorso di vita prevedeva: scuola, lavoro stabile, matrimonio da giovani e figli. Le opportunità di lavoro erano tante, dovute ad una forte crescita economica post seconda guerra mondiale e a un sistema welfare che prevedeva stabilità lavorativa.

Erano i tempi in cui i giovani erano più numerosi rispetto ai vecchi presenti oggi; basti pensare che negli anni cinquanta i giovani elettori, con età inferiore a trent'anni, erano 10 milioni, mentre gli anziani ultrasessantacinquenni erano 4 milioni, nel 2022, alle ultime elezioni politiche, i giovani elettori della stessa età erano 6 milioni e gli anziani erano 18 milioni.

Ho scelto i dati elettorali per mostrare quanto è più forte il potere politico degli anziani rispetto ai giovani. Si capisce così il peso della gerontocrazia nella percezione del nuovo che avanza, dell'incapacità dell'anziano a capire il cambiamento, fino a discriminare i giovani stessi e a depotenziare il valore dei loro sogni.

Il ricordo degli anni belli della giovinezza e la diminuzione dell'energie fisiche rendono difficile da parte degli anziani abbandonare il passato, fino ad idealizzarlo in maniera irragionevole o mascherandolo con il valore dell'esperienza. Certo "historia magistra vitae" per evitare gli errori del passato, ma senza ostacolare il progresso umano e gli obiettivi di felicità e di benessere che esso si pone.

Negli anni passati esisteva il periodo di prova retribuito per l'ingresso al lavoro e precedeva il contratto a tempo indeterminato che rendeva possibile costituirsi una famiglia, avere un progetto di vita; oggi si cerca personale giovane, senza impegni familiari, ma con esperienza lavorativa, con salari bassi, o peggio ancora con rimborsi spese da volontariato mascherati da stages e da tirocini, a fronte di ore lavorative senza garanzia o opportunità di crescita.

Il Lavoro è lo strumento per la Dignità dell'uomo e della donna, così giustamente veniva insegnato ai giovani, il capitale umano veniva valorizzato, l'ascensore sociale realizzato. Oggi il giovane è il meno tutelato dalla società stessa per una famiglia piena di problemi e oltretutto la pandemia ha limitato le attività sociali giovanili che ha amplificato il disagio fino a scatenare emozioni represses e causando le esplosioni di violenza a cui assistiamo quotidianamente.

Oggi occorrono forti investimenti nella scuola per agevolare la buona cultura, per favorire lo spirito critico, per fornire gli elementi per una cittadinanza responsabile.

La Scuola oggi è concepita come produzione di individui-strumenti per lavorare, diretti da un algoritmo e non di cittadini pensanti che affrontino le svolte storiche con la conoscenza e la formazione necessarie. Ogni cosa ha i suoi tempi e occorre dare ai giovani gli strumenti per affrontare le svolte epocali come quella attuale.

Ha ragione Cacciari quando dice "Bisogna rimettere i giovani al centro, rivedere i loro livelli retributivi, il funzionamento delle scuole, reintrodurre strumenti come il presalario, ripristinare il diritto allo studio che oggi in questo paese è andato in pensione, non esiste più. La scuola è tornata a essere una scuola di classe al 100%".

SOSTIENI

IL CIRCOLO FRATELLI ROSSELLI VALDISIEVE CON IL TUO 5X1000

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART46,C.1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA', NONCHE SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

- Scrivi sotto la tua firma **il seguente codice fiscale**

94058110480



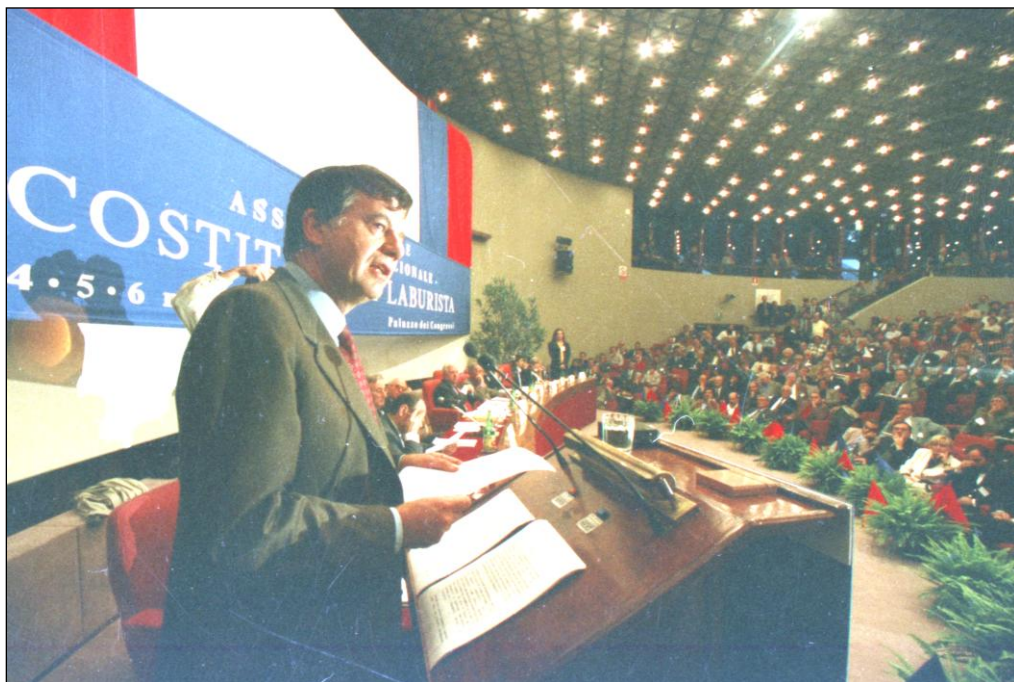
Via Ghiberti, 107/111 - 50065 Pontassieve (FI)

Tel. 055 8368553

La Federazione Laburista: una storia da non dimenticare.

Il 26 giugno alle 11, nella sala del Refettorio della Camera dei deputati, a San Macuto, si svolgerà la presentazione dell'Inventario dell'archivio della Federazione Laburista, predisposto dall'omonimo servizio della Camera dei Deputati. Il volume è corredato da saggi di Fabio Martini, Anna Salfi, Roberto Speranza (la cui prima tessera fu quella della federazione laburista) Francescomaria Tedesco e di chi scrive. Interverranno la vicepresidente della Camera dei Deputati, Anna Ascani, Stefano Folli, Daniela Preziosi e, naturalmente, il sottoscritto.

La Federazione Laburista si è costituita nel 1994 (ha svolto la sua Assemblea Costitutiva a Firenze, al



Palazzo dei Congressi nei giorni 4-6 novembre di quell'anno. Intendevamo rispondere alla crisi, ormai manifesta, del Psi. Nelle elezioni politiche generali del 27 marzo 1994, nella quota proporzionale, il Psi aveva ricevuto il 2,19% dei voti e nelle successive elezioni europee del 12 giugno, era addirittura sceso all'1,83%.

Era necessario quindi quello che chiamammo un nuovo inizio. Un *fresh start* come mi disse alla Camera dei Comuni, incoraggiandomi,

uno dei leaders laburisti britannici, Robin Cook, quel ministro che poi si dimise in dissenso con Blair sull'intervento in Iraq.

Era un periodo di intensa modificazione del panorama delle forze politiche. Al congresso di Rimini del 1991 il Pci di Achille Occhetto aveva completato la sua trasformazione in Pds, e aveva assunto come simbolo la quercia alla cui base era stato collocato il vecchio simbolo del Pci con la falce e martello, mentre la Dc, di cui Mino Martinazzoli aveva assunto la segreteria, si trasformava in Partito Popolare Italiano (l'antico nome di don Luigi Sturzo) proprio prima delle elezioni, nel gennaio 1994.

Pensammo allora, già nel luglio di quell'anno 1994, con molti compagni e compagne, che anche il Psi, il partito più in difficoltà tra quelli tradizionali, avrebbe dovuto essere capace di un vero cambiamento, scegliendo un nuovo nome, che appartenesse alla tradizione socialista europea, ma che segnasse una visibile discontinuità con quella italiana. Ci sembrava appropriato il nome laburista, il partito protagonista storicamente di quella che Piero Calamandrei aveva chiamato la rivoluzione socialista in Gran Bretagna (1945-1951), la più alta e concreta realizzazione del Socialismo Liberale teorizzato da Rosselli. Del Labour Party aveva appena assunto proprio in quel luglio la leadership il giovane Tony Blair, che doveva riportarlo alla vittoria nelle elezioni politiche del 1997 in Gran Bretagna.

In una situazione di disorientamento provocato dalla vittoria di Berlusconi e dalla sconfitta delle forze di centro e della sinistra, da un lato noi ci proponevamo un'azione di recupero di quell'elettorato socialista che di fatto non si era sentito rappresentato nelle elezioni politiche del 1994. Dall'altro, in un contesto così radicalmente nuovo, intendevamo esercitare una funzione di stimolo verso la sinistra demo-

cratica e in particolare verso il Pds perché facesse sul serio e fino in fondo la scelta della costruzione di un grande partito socialdemocratico o laburista come quelli che si stavano avviando a governare gran parte dell'Europa nella seconda metà degli anni Novanta. Partiti ad un tempo riformisti e radicati sul territorio.

Il nostro schema politico vedeva da un lato la trasformazione dell'ex Pci in un moderno partito socialdemocratico o, appunto, laburista che non perdesse il suo prezioso radicamento sul territorio e raccogliesse anche quello, pur esistente, dell'area socialista. Un tale partito doveva essere collocato nella coalizione di centro-sinistra, e in essa alleato con un partito come la Margherita, più moderato e di derivazione cattolica.

Com'è noto non fu questa la linea politica che si affermò, bensì quella che condusse al Pd in un primo momento addirittura fuori del socialismo europeo (facendo così uscire quindi gli stessi Ds dal Pse).. Non si tratta oggi di fare sterili rimpianti sul passato o attribuzioni di torti o ragioni: quello che è stato è stato ed oggi tanti scenari sono profondamente cambiati

Ma è nostro compito, direi anzi dovere, che la pagina scritta dai militanti e dalle militanti della Federazione Laburista non vada dispersa perché ha costituito qualcosa di originale e di innovativo. Non una



gestione del declino di una vecchia sigla, ma una costruzione forse troppo ambiziosa, di qualcosa di nuovo nel panorama della sinistra democratica italiana. Anche un metodo partecipativo che si segnalava nel contesto di quegli anni.

Quello che ci proponiamo di fare, è attivare la raccolta di fonti documentaristiche che permettano di ricostruire l'itinerario, il percorso della Federazione Laburista e la sua fruibilità e la sua conoscenza.

Non solo, ma anche spiegare il significato di questa operazione in termini riferiti all'attualità.

A Firenze, il 18 novembre 2024, abbiamo presentato un sito in cui cominciare a raccogliere documenti e testimonianze. Formuliamo un appello a chi ha conservato documenti, periodici, manifesti, quant'altro a farceli avere per scannerizzarli e renderli disponibili. Al momento questo è collocato in una sezione specifica del sito

www.valdospini.it.

Ma a Roma, il 26 giugno prossimo intendiamo iniziare qualcosa di più ambizioso. L'inventario dell'archivio della Direzione Nazionale della Federazione Laburista. Dove sta l'elemento di attualità? C'è un problema di identità nel centro-sinistra e nello stesso Pd. C'è una situazione politica complessa in Europa, realtà a cui vediamo con piacere avvicinarsi il governo britannico dei laburisti di Keir Starmer. La radice socialista-laburista può dare un importante contributo alla ridefinizione di questa identità in un momento così difficile.

Le controriforme meloniane

di Roberto Del Buffa

L'Italia sta conoscendo forse il governo più reazionario della sua storia repubblicana. Certo il più inquietante, visto che i riferimenti ideologici di questa destra sono, almeno in parte, gli stessi del fascismo. Colpisce soprattutto la tranquilla noncuranza con cui, attaccando i simboli dell'antifascismo e della Resistenza, si mettono in discussione gli stessi valori condivisi su cui si basa la nostra carta costituzionale e quindi la nostra stessa esistenza come comunità nazionale. Non tutti gli interventi del governo naturalmente hanno queste caratteristiche. Alcuni di essi tuttavia danno un'idea abbastanza precisa della direzione che intendono far assumere all'evoluzione della nostra società. Si tratta della direzione che, prima di noi, hanno preso altri stati, come l'Ungheria di Orban. Il modello più caro alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e al "suo" vicepresidente Matteo Salvini sembra però quello che adesso si sta delineando nell'America di Trump e Vance. La prima caratteristica di questa deriva populista e autoritaria è che le azioni del governo sono accompagnate da una campagna stampa martellante, portata avanti da un manipolo di giornalisti, irrilevanti per diffusione dei loro giornali, ma che trovano uno spazio abnorme nelle televisioni, anche in quelle del servizio pubblico. Questi giornalisti indirizzano la propaganda più che verso la rivendicazione dei supposti risultati dell'azione del governo Meloni, verso una costante demonizzazione degli avversari politici e delle loro idee, sottoposte a una semplificazione e a una torsione ideologica che finisce, nella migliore delle ipotesi, per ridicolizzarle. In alcuni casi tale propaganda assume i toni di una vera e propria campagna d'odio. In tutto questo sono passate sotto silenzio le difficoltà della maggioranza a realizzare la loro ambiziosa agenda di riforme (ma sarebbe più corretto chiamarle controriforme), che prevedono sostanzialmente il rafforzamento del potere esecutivo a danno degli altri. Si è iniziato con il progetto di premierato, che però ha incontrato inattesi scogli nella paura degli alleati di Giorgia Meloni di venire fagocitati dal suo eventuale ruolo di premier con ampi poteri. Così è andata in scena, per far tacere la Lega, quella bislacca riforma che sarebbe stata l'autonomia regionale differenziata. La riforma, un pasticciaccio dovuto alle note capacità costituzionali di Roberto Calderoli, è stata fortemente depotenziata dal pronunciamento della Corte Costituzionale dello scorso novembre, ma il governo ci sta riprovando proprio in questi giorni con il cosiddetto disegno di legge Calderoli-bis. A Forza Italia è stata invece promessa una riforma della giustizia che finirebbe col porre la magistratura requirente (quella che fa le indagini ed elabora le ipotesi di reato) sotto il controllo del potere esecutivo, onde non si disturbi più il manovratore, come il "compianto" Berlusconi amava dire. Ma le riforme che più danno l'idea della deriva autoritaria che questo paese sta rischiando sono il cosiddetto disegno di legge "sicurezza" e la riforma dei programmi d'istruzione. Il primo, presentato dal governo all'inizio del 2024 alla Camera, che lo ha approvato solo nel mese di settembre scorso, si è di fatto bloccato durante la discussione al Senato, soprattutto a causa delle obiezioni sollevate dal Presidente Mattarella su alcune delle misure previste. Il 4 aprile il governo Meloni ha allora approvato un nuovo decreto-legge che ripropone la maggior parte dei nuovi reati e degli aumenti di pena previsti dal DDL "Sicurezza", in particolare per chi protesta imbrattando con vernice gli edifici pubblici (fino a tre anni!) o chi compie azioni dimostrative come il blocco del traffico (se commesso da più persone, la reclusione va da sei mesi a due anni!). È stata invece riscritta la norma che introduceva il reato di resistenza passiva e che, in un'applicazione estensiva, rischia di permettere ogni sorta di abuso alle forze dell'ordine. Se poi qualche manifestante volesse far valere le sue ragioni in un'aula di tribunale, niente paura: gli agenti e militari indagati o imputati per abusi avvenuti durante il servizio non potranno essere sospesi, e lo stato sosterrà le loro spese legali, fino a diecimila euro per ogni fase del procedimento. A chi ha in mente la spedizione punitiva alla Scuola Diaz a Genova, nei giorni del G8, correrà probabilmente un brivido freddo nella schiena.

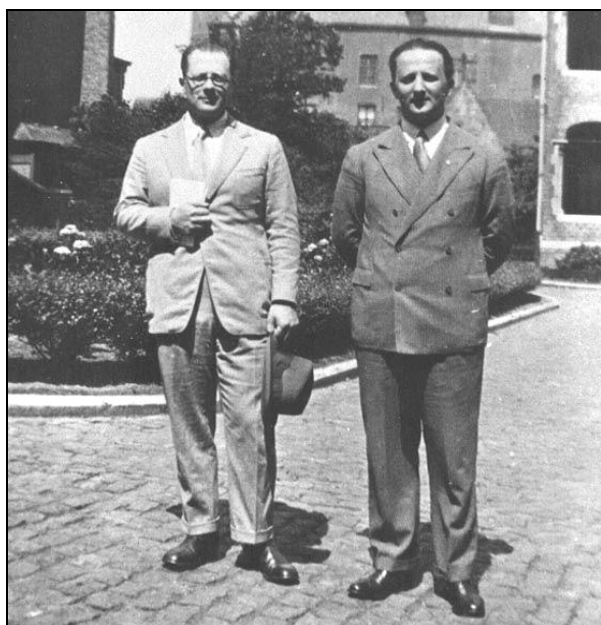
Finisco con le nuove indicazioni sui programmi delle scuole primarie e secondarie. Negli anni la scuola italiana ha subito una progressiva evoluzione dei programmi che, partendo dal nozionismo di oltre 50 anni fa, è passata a un più generale insegnamento dei contenuti disciplinari essenziali, per approdare infine, non senza difficoltà, a indicazioni ministeriali che indicavano le competenze da acquisire. Si trattava di una progressiva valorizzazione e responsabilizzazione del ruolo dell'insegnante che, seppur non supportata da adeguate risorse per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, andava nella direzione indicata dall'art. 33 della nostra Costituzione, sulla libertà d'insegnamento. Ora con una capovolta ideologica sorprendente per quanto è spudorata, si spaccia per

riforma il tentativo di far tornare indietro la scuola di decenni. Dovremo tornare, nella nostra rivista, su questo punto. Per adesso il confronto che il ministro Valditara ha indetto sui suoi programmi ha raccolto (a pagina 11) critiche pressoché unanimi nel mondo della scuola e fra le associazioni che raccolgono docenti e studiosi delle singole discipline. Critiche che non potranno essere archiviate, come ora sta tentando di fare, come ideologiche e non circostanziate. Mi limito a chiudere questo intervento riportando le parole che stanno ad esergo della parte delle indicazioni che riguardano la storia e che la stessa commissione ritiene centrali nei nuovi programmi. Vi si legge che «solo l'Occidente conosce la storia», un'affermazione ideologica, eurocentrica, che starebbe bene nella bocca di un colonialista ottocentesco, ma soprattutto un'affermazione falsa, dato che molte civiltà che le indicazioni non considerano, a ragione o a torto, far parte della genealogia dell'Occidente, come l'Antico Egitto, la Cina, il mondo arabo o quello persiano, avevano elaborato forme proprie di conoscenza storica. Fra l'altro l'affermazione delle indicazioni si appoggia su una citazione di Marc Bloch, irrilevante per sostenere l'unicità della conoscenza della storia da parte della cultura occidentale. Bloch si limita a riconoscere che per l'occidente la storia assume un ruolo fondante, ma non limita affatto la sua conoscenza alla sola civiltà occidentale, come nessuno storico serio peraltro farebbe. Dunque che valore dare a indicazioni per l'insegnamento della storia che iniziano con un falso storico, supportato da una citazione scorretta? Non aggiungo altro.

Roberto Del Buffa

9 giugno 2025

RICORDANDO CARLO E NELLO ROSSELLI



Per conto del “SIM” (*Servizio di Spionaggio Militare italiano*) il **9 giugno 1937** Carlo e Nello Rosselli vengono assassinati, per volontà di BENITO MUSSOLINI e di GALEAZZO CIANO, nei pressi della stazione termale di Bagnoles De l'Orne in Normandia, pugnalati dai fascisti francesi appartenenti all'associazione terroristica “*La Cagoule*”, che in cambio ottenne armi.

Non fu un tragico caso il coinvolgimento di Nello nell'assassinio del fratello (Nello si era recato a trovare Carlo che si curava in quella stazione termale per il riacutizzarsi di una flebite che si era aggravata in Spagna, dove era stato anche ferito), giacché



Nello fu sempre un antifascista intransigente.

“Il misterioso destino storico (scrive NICOLA TERRACCIANO) li ha congiunti nel martirio, stringendoli eternamente ancora di più in quella fraternità che seppero vivere con commovente, quotidiano scambio di affetti, di idee e di riflessioni, come emerge dallo straordinario, indimenticabile epistolario familiare”.

I fratelli Carlo e Nello Rosselli, furono sepolti nel cimitero monumentale parigino di Père Lachaise ma, nel 1951, i familiari ne traslarono le salme nel cimitero di Trespiano, a Firenze.

Sulla loro lapide Piero Calamandrei fece scrivere: “**CARLO E NELLO ROSSELLI: GIUSTIZIA E LIBERTA'. PER QUESTO MORIRONO, PER QUESTO VIVONO.**”

La redazione

DUE VISIONI CONTRAPPOSTE DEL PAESE

Ieri ho avuto modo di seguire, visto la mia invalidità, il dibattito alla camera sul decreto “sicurezza”. Ne ho ricavato due visioni totalmente opposte fra maggioranza ed opposizione del tipo di paese verso cui tendiamo con una netta impossibilità di conciliare le due visioni. Ora esaminerò alcuni aspetti del decreto legge sicurezza mettendone in rilievo le differenti valutazioni e ritenendo comunque impossibile alcuna conciliazione. Per la maggioranza di governo l’unica cosa che conta è la repressione, introdotti circa altri 40 reati tutti tesi a limitare i diritti di chi non la pensa come loro.

Partirò dalla situazione delle carceri: dove per la maggioranza è solo importante punire chi si ribella e non riabilitare detenuti, come prevede la nostra Costituzione, senza guardare alle tragiche condizioni di sovraffollamento delle nostre carceri ed alla mancanza di agenti di custodia cronica. ormai, il rimedio solo inasprire le pene, non misure alternative al carcere o programmi di rieducazione.

L’altro aspetto che mi ha colpito è l’introduzione dei reati di manifestazione del dissenso di blocco stradale per cui chi si incammina su questa strada può essere arrestato e denunciato ed il reato diviene penale e non più amministrativo e questo lo chiamo repressione dei diritti fondamentali del cittadino, cioè un ritorno al codice fascista “Rocco”: infatti se mille operai bloccano l’ingresso in una fabbrica possono essere denunciati in nome delle limitazioni alla libertà dei singoli e qui si è innestato l’altro delitto per cui chi tocca una divisa non solo può essere denunciato perché limita le libertà altrui ma ai poliziotti in funzione di ordine pubblico gli viene pagata anche la difesa ed agli operai ed agli studenti che manifestano per i propri disagi? beccati e bastonati!

Qui è emersa la differenza sostanziale tra i due schieramenti cioè tra chi dice che deve essere tutelato il diritto a manifestare per i propri diritti, chi dice che le divise hanno sempre ragione, due concezioni dello stato totalmente contrapposte.

Altra norma quella sugli sfratti, cioè chi occupa una casa abusivamente può essere messo fuori dalle forze di polizia immediatamente senza intermediazioni, come invece avviene ora. La domanda :dove va ad abitare essendo questo sicuramente una persona o famiglia disagiata? Spesso in auto od in stazione o per terra, tra i cartoni. Tutto questo per salvaguardare la proprietà privata.

Non vi è dubbio che il salto indietro sui diritti è notevole e comunque non ci si dovrà meravigliare se questi provvedimenti creeranno oltre che malcontento, agitazioni sociali e maggior insicurezza poiché di sicurezza non ne producono neppure un briciolo, ed anche la paura quando verrà superata creerà ulteriore violenze e disordine.

Rino Capezzuoli

Da un lager all’altro Da Auschwitz a Gaza

La ferocia dell’uomo non ha ormai più limiti.
L’indifferenza davanti al dolore è consuetudine.
Non bastano gli scoppi delle bombe, le macerie,
neppure i vagiti dei neonati a fermare la mano
omicida del carnefice. l’uomo sterminatore
a cui non bastano i singoli ma occorrono i popoli
che siano ebrei o palestinesi non importa.
Il Genocidio deve essere totale nessuna pietà.
Solo morte e dolore che aleggiano sull’umanità
come ombre fameliche e tutto afferrano e
distruggono in modo che solo odio e non
umana pietà si diffondano nel nostro misero mondo.

C. R. (maggio 2025)

I DELLA ROBBIA

Questa famiglia di artigiani operò in Firenze sicuramente nel 1200 – 1300 ed era iscritta nella corporazione dei



Tintori considerata un'arte minore. Come accadeva a quei tempi fra i materiali occorrenti per la tintura dei tessuti vi era "il robbia" un colorante dal quale si ottenevano varie tonalità di rosso. Sicuramente l'abilità di ottenere particolari risultati di rosso determinò, per l'artigiano, il soprannome e da qui il cognome dei della Robbia. Nel 1399 in via dell'Oriuolo nacque Luca, un giovane artigiano, che si distinse per un particolare talento nella scultura tanto che fu apprezzato dal Brunelleschi. Ma il lavoro del marmo era particolarmente faticoso e Luca, lavorando anche nella produzione di opere in terracotta, ebbe l'intuizione di valorizzarla trattandola con la cosiddetta "invetriatura". In poche parole

una tecnica per dare policromia alle sue opere ed al contempo renderle più resistenti invetriando "col col fuoco in maniera che e non la potesse offendere né acqua né vento". Si favoleggiò sull'invetriatura "parlandone come ricetta magica".

Sicuramente l'artista aveva avuto la possibilità di conoscere questa tecnica, già usata dai romani, dai bizantini e dalle popolazioni orientali.

Con questa formula Luca ed il fratello Simone resero l'arte della ceramica al livello della scultura e della pittura rinascimentale.

Molti artisti cercarono di imitarli, fra questi Benedetto Buglioni, ma indubbiamente i colori, bianco, azzurro, verde, determinarono per le opere dei della Robbia un duraturo successo. Morto Simone del 1448 Luca ne adottò i 6 figli e fra questi Andrea che si distinse per l'uso di nuovi colori e di avanzate tecniche industriali. Il successo di Andrea si diffuse fino alla Sicilia: nel 1480 il "Signore di Militello Antonio Pietro Burrao" commissionò ad Andrea una "Natività" di notevoli dimensioni per la chiesa di S. Maria della Stella, la vetere di Militello: una opera che vi consiglio di cercare su internet. Successivamente fra gli eredi si distinsero Giovanni e Girolamo della Robbia, ma con la fine del 1500 tramontò la splendida esperienza di questa laboriosa famiglia.



Marco Becucci

La veglia

Come sono cambiati i tempi! Oggi se si vuole fare una festa, si affitta un locale, ci si organizza con un dj, luci ad effetto, musica e bevute. E si postano le foto della serata sui social.

Una volta era diverso... negli anni tra la prima e la seconda Guerra e anche negli anni immediatamente successivi, le feste si chiamavano veglie.

Nelle mie zone natie, tutto prendeva vita il sabato al mercato di Dicomano.

Il passaparola. «Ovvvia! Che s'andare a veglia da i Cecchetti a Casale?» Ed ecco che così nasceva la serata.

Ci si vestiva a garbo, con i vestiti boni, quelli della domenica, i panni meglio insomma!

Con il favore delle ultime luci del giorno in estate e grazie ai fastellini di legna in inverno, gli invitati si dirigevano verso la casa della festa. A guardarli dal paese sembrava una processione! Una lunga fila di luci che illuminavano un sentiero di campagna. All'arrivo a destinazione grosse pacche sulle spalle e il bicchierino obbligatorio di vin santo, per bagnarsi le labbra e per il canonico brindisi alla salute dell'ospite. Dopo ciò si comincia con le chiacchiere di paese, qualche decina di barzellette per scaldare un po' la serata e a qualcheduno poteva scappare anche qualche bestemmia. Si sa che in Toscana la bestemmia, complice il vino del contadino che «Oh gnamo! Un bicchierino pe' complimento!» e che doverosamente segue il vino santo, è semplicemente un intercalare. E ad accompagnare il tutto polenta e ballotte... TANTE BALLOTTE!

Verso le 20.30/21, quando gli invitati sono già felici e rilassati arriva finalmente l'ospite più atteso: Fiocco di Gugena, lui con la sua fisarmonica. E si comincia a ballare. Prima qualche giro di walzer per scaldarsi e dopo... TANGO! Si formano o si consolidano le coppie, sotto l'occhio vigile e critico delle mamme sedute tutte intorno alla "pista da ballo", intente ad alternare un bicchierin di vino bono a polenta e ballotte. E sputando, insieme alle bucce delle castagne, anche qualche critica alla ragazza di turno che la sarà anche bellina ma la balla proprio male, o al ragazzo che bada lì che naso! Pare la custodia di mmio! Oh quelli! O come si so vestiti! Ci vorrebbe un po' di garbo, eh! Ehhh! A mì tempi...!

E le mamme non si peritavan mica a brontolare le proprie figliole se le ballavano troppo strette con i giovanotti «Oh Adelaide! O che vo' fa la fine della Rosa di Spalena che arrivò vota e tornò piena?»

Verso le 23 cominciavano i primi sbadigli, il caffè era già fatto e Ficco con la sua fisarmonica proponeva, ben nascosti tra giri di mazurka, i primi nuovi ritmi americani. Se solo l'avesse sentiti quello lì, quello di Predappio, si stava freschi! Quando dopo vari giri di balli, numerosi bicchierin di vino e ballotte il nostro musico era allo sfinimento, l'ultima canzone e tutti a casa! Non prima della promessa di rivedersi il sabato al mercato a Dicomano o alla prossima fiera. E i più arditi tentavano anche un bacio di sfuggita all'amata di turno! E con la promessa che: la prossima veglia la si fa da i Borghini alle Panche, mi raccomando!

La festa è finita, i coniugi Gino ed Emma decidono di pensarci domani a sprecchiare e rassettare e stanchi e anche un po' allegri decidono di andare a letto.

«Che bella veglia s'è fatto sposa, eh?»

«Oh Gino, venvia, spegni codesto lume che so' stracca morta!»

«Oh Gino, però, o che l'ha visto anche te la figliola della Bruna come la faceva la sciantosa con Vittorio i figliolo piccino di fornaio?»

«Emma... certo che voi donne vu siete proprio delle ciane! Lei l'è bellina come una bambolina, lui gl'è un giovanotto...»

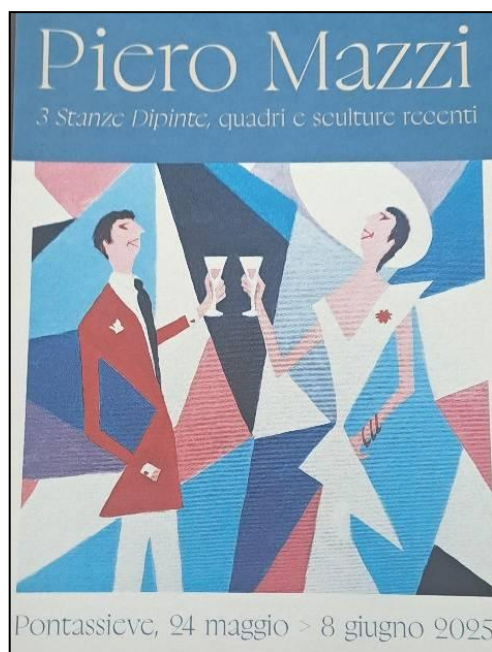
«Ovvvia Gino metti giù le mani che c'è i bambino che dorme...»

«I bambino? O indo ll'é Giovannino? O se qui un c'è nessuno!»

Insomma, con tanto spavento i coniugi Cecchetti scendono le scale, vanno in cucina... ed eccolo lì, il nostro Giovannino, beatamente addormentato in mezzo alle bucce delle ballotte! S'era detto che n'avevano mangiate tante! All'urlo di giubilo dell'Emma, Gino si gira di scatto e batte una stincata sulla cassapanca rimasta aperta, tira giù un moccolo che avrebbe fatto impallidire il diavolo e mogio mogio se ne torna a letto.

Che domani si lavora!

“3 Stanze Dipinte”



Lo spazio espositivo de “Le Muratine” a Pontassieve ha ospitato la mostra “3 Stanze Dipinte” dell’artista Piero Mazzi. Un percorso immersivo tra pittura e scultura, in cui l’autore invita il pubblico a rallentare, osservare, ascoltare.

L’artista ha creato delle opere appositamente per l’occasione della mostra del Toscanello d’Oro 2025. Opere che ritraggono soggetti legati alla tradizione lavorativa di Pontassieve e al mondo della produzione vinicola del territorio.



Le tre stanze – “Gli occhi al cielo”, “All’alba e al tramonto”, “Del passato, del presente e del futuro” – hanno offerto al visitatore un percorso immersivo tra pittura e scultura. Tre tappe che si intrecciano in un unico racconto fatto di colori, atmosfere e silenzi. I toni del rosso e del blu, cari all’artista, attraversano le tele con leg-

gerezza, come parole sussurrate. Le opere propongono una visione che privilegia l’emozione alla razionalità, in un dialogo costante con il tempo e con la natura più intima dell’essere umano.

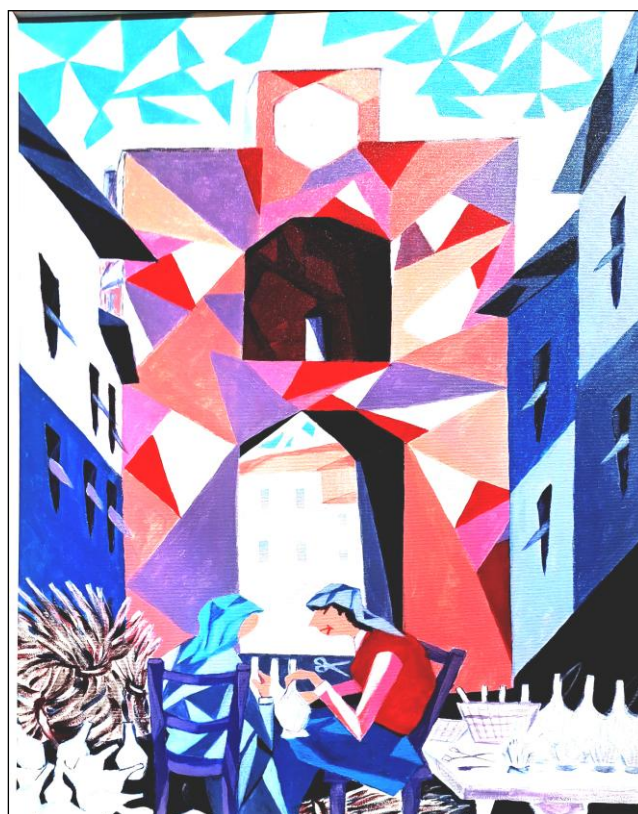


Accanto ai dipinti, una selezione di sculture realizzate con materiali di recupero – metallo, granito, legno d’ulivo – completa il percorso. In questi lavori prende forma uno sguardo capace

di riconoscere valore anche in ciò che è scartato: forme nuove che nascono da ciò che è stato messo da parte.

Con “3 Stanze Dipinte”, Piero Mazzi propone una riflessione sulla necessità di ritrovare spazi di quiete e di ascolto, in contrasto con la frenesia della vita quotidiana. Una mostra che parla sottovoce, ma che lascia spazio a chi guarda per costruire, dentro di sé, nuove narrazioni.

(5 giugno 2025 - la redazione)



25 aprile 2025 - 80 Anniversario della liberazione a Pontassieve, Pelago e Rufina

In occasione dell'80° anniversario della Liberazione del nostro paese dal regime fascista e dall'occupazione nazista, i Comuni di Pelago, Pontassieve e Rufina hanno organizzato il tradizionale corteo.



Le celebrazioni si sono aperte alle ore 9:00 nella Chiesa di San Michele Arcangelo, dove è stata celebrata la Messa in memoria dei caduti per la Libertà.

Alle 10:00, nel giardino di via Di Vittorio, è stata deposta una corona d'alloro, presso il monumento a Salvo D'Acquisto.

In via Petrarca, a San Francesco, è poi avvenuto il concentramento dei Gonfaloncini ed è stata deposta una corona d'alloro al monumento presente nella stessa via Petrarca.

È poi partito il corteo, che è stato accompagnato dalla Filarmonica "G. Puccini" di Molino del Piano. Il corteo si è fermato per commemorare Natale Benvenuti, Partigiano Stoppa: tale sosta è avvenuta al "Giardino dei Peri" di San Francesco, davanti all'albero a lui intitolato.

Il corteo si è fermato anche per le deposizioni delle corone di alloro al monumento in piazza Verdi, sempre a San Francesco, al monumento in piazza XIV Martiri, a Pontassieve, e al monumento in piazza Vittorio Emanuele II, sempre a Pontassieve.

Il corteo si è concluso in via Tanzini, a Pontassieve, dove le autorità presenti hanno porto il loro saluto ai partecipanti alla manifestazione; i saluti sono stati intervallati da alcuni interventi musicali eseguiti dai ragazzi delle scuole. Al lavoro degli studenti è stato dato il titolo "Musica di libertà e pace, di generazione in generazione"

Ha parlato per prima Serena Spinelli, assessora della Regione Toscana al sociale, all'edilizia residenziale pubblica e alla cooperazione internazionale. Spinelli ha sottolineato che è da interpretarsi come un buon segnale il fatto che più comuni celebrino insieme il 25 aprile, perché la memoria deve essere condivisa. Ha rilevato che, nella lotta di Liberazione, donne e uomini di idee diverse seppero stare insieme dalla parte giusta della storia. C'erano, tra i partigiani, persino dei monarchici: quindi sostenere che il 25 aprile sarebbe divisivo appare come una presa di posizione attribuibile solo a chi non è antifascista. Spinelli ha concluso il suo intervento con il ricordo delle donne che scelsero di essere partigiane, evidenziando come per loro, se possibile, la lotta fu ancora più dura e sottolineando come non sempre sia stata riconosciuta l'importanza del loro ruolo, neppure dai loro compagni di lotta.

Ha poi preso la parola il sindaco di Pelago, Nicola Povoleri. Povoleri ha ricordato la figura di Natale Benvenuti, partigiano Stoppa, e ha poi sottolineato come il 25 aprile non dovrebbe essere solo dedicato al ricordo, ma dovrebbe essere rivolto al futuro.

È stato poi il turno di Daniele Venturi, sindaco di Rufina. Venturi ha ricordato non solo i partigiani, ma anche tutte le persone comuni che tra mille difficoltà credettero in un futuro diverso. Ha poi evidenziato come la libertà vada sempre coltivata, attraverso il rispetto reciproco e il continuare a credere nel dialogo, nella diplomazia e nella solidarietà. Ha poi preso la parola il sindaco di Pontassieve, Carlo Boni. Boni ha evidenziato che la Liberazione è un fatto storico impossibile da sminuire, in quanto è un elemento di unità, che ha ridato speranza a un popolo umiliato dal fascismo e da Benito Mussolini. Ha ricordato che sono in corso novantotto guerre e che ancora oggi muoiono innocenti sotto le bombe, in un frastuono non lontano da noi ma che, nonostante tale vicinanza, non scuote le coscienze e anzi genera silenzio. Ha poi ricordato che in quel silenzio c'era una voce che si faceva sentire: quella di Papa Francesco, che esprimeva il concetto che non ci può essere pace senza disarmo.

Infine ha parlato il presidente della sezione ANPI di Rufina, Alessandro Brazzini. Ha rilevato come i principi espressi nella Costituzione non abbiano trovato applicazione concreta e come, al contrario, negli ultimi trent'anni il neoliberalismo abbia demolito i valori di solidarietà che si trovano sanciti nella Costituzione. Ha sottolineato come anche l'articolo 11 resta disatteso, dal momento che il nostro paese vende armi ed è quindi protagonista delle guerre del nostro tempo. Ha poi concluso con la speranza che l'esempio di unità offerto dagli italiani nel rifiuto della Repubblica di Salò possa guidare gli italiani di oggi.

Eriprando Cipriani